

ELZEVIRO

Essere-in-comune La verità umana che viene da Dio

FRANCESCO TOMATIS

Le società contemporanee sono inevitabilmente destinate a un'inconciliabile opposizione fra esigenza di universalità e rivendicazione di pluralità? Dopo la crisi moderna dell'umanesimo cristiano e della sua armonia cosmoteandrica, è ancora possibile un'alternativa agli assolutismi dell'universalismo omologante e del relativismo non comunicativo, entrambe forme violente e prevaricatrici assai diffuse nel mondo attuale? Nel suo approfondito volume *Universale, plurale, comune. Percorsi di filosofia sociale* (Vita e Pensiero, pagine 232, euro 24), il filosofo cattolico Francesco Botturi ricerca appunto una prospettiva sociopolitica capace di comprendere in sé universalismo e pluralismo. Attraverso un'attenta disamina dei principali interpreti della secolarizzazione moderna, della globalizzazione e del multiculturalismo contemporanei, riallacciandosi in parte al pensiero personalista di Tommaso d'Aquino e Maritain, ma anche al comunitarismo di Taylor, all'ermeneutica di Ricoeur e di Pareyson, Botturi individua tale prospettiva alternativa in un personalismo comunitario, orientato alla finalità del bene comune sociale, pur nella consapevolezza del limite, dell'imperfezione della sfera politica-sociale. L'odierna globalizzazione è una forma solo astratta e quindi violenta e omologante di universalismo. Infatti si basa essenzialmente sulla tecnologia, sia essa meccanica, informatica, finanziaria, linguistica o amministrativa. Il multiculturalismo favorito dalla globalizzazione, sia con incentivazioni a caotiche migrazioni di massa, sia con una pseudocultura dei mezzi di comunicazione informatizzati, non realizza effettivamente un pluralismo, nemmeno comunicante, bensì solo una superficiale convivenza di diversità destinate al conflitto e al livellamento. In alternativa, Botturi indaga quindi ciò che definisce «strutturale disposizione antropologica verso l'essere-in-comune», capace di tenere insieme singolarità della persona e universalità, individuata in un costitutivo essere in

relazione con altro da parte della persona

**Un saggio
di Botturi
indaga
sulla possibilità
di unire
universale
e plurale
a fronte di una
globalizzazione
che nega
il pluralismo**

stessa. Poiché quella del "riconoscimento" reciproco fra persone sarebbe «la logica sottesa al mondo relazionale come tale», la ricerca di un "bene comune" alle differenti persone - costituente una vera e propria "ontologia sociale" - risulta la finalità di tale naturale

tendenza al riconoscimento propria a ciascun uomo. In tal modo è possibile individuare il "bene comune" da tutti condiviso come quello di «essere inseriti in una rete comunicativa» sociale. Si tratterebbe di un «universale antropologico» dal «valore universale». Botturi sottolinea come per beni comuni occorra intendere non solo quelli materiali, come aria, acqua, cibo, ma anche e soprattutto quelli più immateriali, come famiglia, educazione, cura, cooperazione, sino ad affermare che «nei beni comuni di relazione l'universalità sta invece nella relazione stessa». Cosa distingue questa antropologia del riconoscimento od ontologia sociale della relazione proposta da Botturi dall'ideologia propria alla società globale postmoderna di un universalismo dei cosiddetti "social media", che pone tutti in comunicazione potenziale, individuale, riducendo la persona a immagine irreali? Soltanto la possibilità della «dimensione religiosa della relazione» apre a un vero "riconoscimento" della propria singolare persona, precisa Botturi, che ha quindi «speranza di pienezza» solo in quanto «partecipazione all'atto gratuito dell'unica onnipotenza reale», quella di Dio. Come sapeva Tommaso, il bene comune sociale, politico, solo per analogia partecipa al bene comune perfetto, Dio stesso, da cui ogni pur perfezionantesi società di umane persone resta differente. Occorre dunque consapevolezza ermeneutica della situazione di finitezza, di imperfezione, propria a ogni persona e umana società, consapevolezza dell'incommensurabilità fra uomo e Dio. Solo alla luce della possibilità (quantomeno) di relazione con il totalmente Altro per eccellenza, colui che Egli stesso dona la condizione umana di poter esser relazione, è possibile, comprendendo i limiti della persona, porsi in relazione con se stessi e con gli altri, in dialogo, vivendo in cammino verso un bene comune sovrastanziale: ulteriore a ogni ontologia sociale, comunicazione globale, umana comunione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA